

LA PRESENZA DI MARIA NELLA VITA DEL BEATO ALBERIONE

➤ **Lc 1,26-38** – Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La chiamata che il giovane di 16 anni, Giacomo Alberione, ebbe nel Duomo di Alba ci guida ad un commovente confronto con la vocazione di Maria, che Luca ci fa gustare nel raccontarci il concepimento di Gesù. Le due vocazioni presentano accostamenti molto significativi.

A) LA VOCAZIONE È IL “SÌ” DI TUTTA LA VITA. – Nel vivere la chiamata – da quella battesimale a quella del matrimonio e della consacrazione – non sempre si cammina nella luce. Per questo, la vocazione non è il “sì” di un momento, ma di tutta la vita. Il “fiat” di Maria nel giorno dell'annunciazione acquista la sua piena evidenza nel “fiat” che pronunzia sotto la croce.

Don Alberione visse alcuni momenti di autentica “notte oscura”, in cui ha dovuto fidarsi unicamente di Dio. Scrisse: «*Si aggiunga la poca salute: “Non lo salverete; la tbc ve lo sta prendendo”, dicevano al Vescovo. Domandò egli allora: “Temo di fare una grave imprudenza: raccogliere persone per una missione, con forte pericolo di abbandonarle a metà strada”. La risposta fu: “Il Signore pensa e provvede meglio di te; va' avanti con fede”*» (AD 112).

Nel discorso, tenuto ai vescovi e ai fedeli nel 1981 a Città del Messico, Giovanni Paolo II si domandava: «*Quali sono le dimensioni della fedeltà di Maria?*». E ne enumerava quattro.

1) **Ricerca.** – Diceva: «*La prima dimensione della fedeltà si chiama ricerca. Maria fu fedele anzitutto quando con amore si mise a cercare il senso profondo del disegno di Dio in lei e per il mondo. “Come avverrà questo?”... “Cercare il volto del Signore”. Non ci sarà fedeltà se non ci sarà alla radice questa ardente, paziente e generosa ricerca; se non si ritroverà nel cuore dell'uomo una domanda, per la quale solo Dio offre risposta; dico meglio, per la quale solo Dio è la risposta*».

Questa prima dimensione della fedeltà fu vissuta con travaglio e sofferenza dal nostro Fondatore. A sei anni (era l'anno scolastico 1890-1891), all'inchiesta che la maestra Cardona propose ai suoi 80 alunni «su che cosa pensavano di fare da grandi», rispose: «Mi farò prete!». Anche se afferma che fu “la prima luce chiara” ha avuto un sofferto arresto quando, il 7 aprile 1900, fu dimesso dal Seminario di Bra. Quale la ragione di una decisione così grave? Alcune espressioni del *Diario giovanile* – scritto tra il 1902 e il 1903, quindi pochi anni dopo – lasciano intuire qualcosa: «Trascorsero anni turbinosi per il mio naturale, fatali per il mio istinto che anelava alla lode, alla grandezza. Ed ora conto 18 anni...: le illusioni tenner dietro all'illusione, abisso ad abisso... Ed ora, desidero di vivere...» (SC 93). Quindi, visse il fallimento di tutte le sue aspirazioni, ma «*la grazia di Dio e Maria mi salvò*» (SC 93).

2) **Accoglienza.** – Diceva Giovanni Paolo II: «*La seconda dimensione della fedeltà si chiama accoglienza, accettazione. Il “quomodo fiet” sulle labbra di Maria si trasforma in un “fiat”. Che ciò avvenga, sono pronto, accetto... È il momento nel quale l'uomo si abbandona al mi-*

stero, non con la rassegnazione di qualcuno che capitola di fronte a un enigma o a un assurdo, ma piuttosto con la disponibilità di chi si apre per essere abitato da qualcosa – da Qualcuno! – più grande del proprio cuore».

Le dimissioni dal Seminario di Bra avevano talmente prostrato il giovane Alberione che rischiò la depressione; mamma Teresa pellegrinò nuovamente al Santuario della Madonna dei Fiori di Bra per riconsacrare quel suo figlio alla Madonna. Ad ottobre dello stesso anno fu accolto nel Seminario di Alba, e nella notte di adorazione del 31 dicembre 1900 «una particolare luce venne dall'ostia» (AD 15). Nelle quattro ore di adorazione nel Duomo di Alba avvenne la totale accoglienza del progetto di Dio.

Nel volgere di otto mesi da un'esperienza di fallimento, Dio lo rialzò ponendolo decisamente nel suo progetto d'amore a favore degli «uomini del nuovo secolo con cui avrebbe vissuto» (AD 15). Veramente «tutto è grazia», scrive Bernanos nel libro «Il diario di un curato di campagna».

3) **Coerenza.** – Diceva Giovanni Paolo II: «*La terza dimensione della fedeltà è la coerenza. Vivere in accordo con quanto si crede... Accettare piuttosto incomprensioni e persecuzioni, ma non permettere mai dissociazioni tra ciò che si vive e ciò che si crede: questa è la coerenza. Qui si trova forse il nucleo più intimo della fedeltà*».

Coerenza che è prima di tutto accoglienza della propria creaturalità, così da respirare con gioia quello che Gesù disse agli apostoli: «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,5). Per questo don Alberione ha potuto dire: «**La mano di Dio sopra di me, dal 1900 al 1960. La volontà del Signore si è compiuta, nonostante la miseria di chi doveva esserne lo strumento indegno ed inetto. Dal Tabernacolo tutto: la luce, la grazia, i richiami, la forza, le vocazioni: in partenza e nel cammino... Sento la gravità, innanzi a Dio e agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale, se avesse trovato persona più indegna ed incapace di me, l'avrebbe preferita» (UPS I, 374-375); e si paragonerà «ad un semi-cieco, che è guidato; e col procedere viene di tanto in tanto illuminato perché possa avanzare. Dio è la luce» (AD 202).**

La forza di Dio si manifesta nella debolezza della creatura; ecco la ragione per cui don Alberione ci invita a far nostra la preghiera del «Patto o segreto di riuscita» coltivando due virtù: **umiltà** («da me nulla posso») e **fede** («con Dio posso tutto»).

4) **Costanza.** – Diceva Giovanni Paolo II: «*Ma ogni fedeltà deve passare per la prova più esigente: quella della perseveranza... Perciò la quarta dimensione della fedeltà è la costanza. È facile essere coerenti per un giorno o per alcuni giorni... È facile essere coerenti nell'ora dell'entusiasmo, è difficile esserlo nell'ora della tribolazione. Perciò può chiamarsi fedeltà solo una coerenza che dura per tutta la lunghezza della vita. Il «fiat» di Maria nell'Annunciazione ritrova la sua pienezza nel «fiat» silenzioso che essa ripete ai piedi della croce*».

Don Alberione era cosciente quanto fosse faticosa la costanza, quindi la coerenza che non si arrende. Diceva: «*Vi sia la persuasione, che in questi apostolati si richiede maggior spirito di sacrificio e pietà più profonda... Cercare perciò i lumi necessari presso il Tabernacolo; e le grazie di perseveranza per una universale mediazione di Maria Assunta in cielo*» (CISP 807).

B) MESSAGGIO MARIANO DEL BEATO ALBERIONE. – Tutti i santi hanno ritenuto la devozione a Maria *necessaria*. È vero, solo Dio è necessario per salvarsi; ma la devozione a Maria è *necessaria per volere di Dio*. Ci diceva il Fondatore: «*Vi è bisogno di Gesù; lo dà Maria. Non lo ha dato soltanto all'umanità in generale, ma lo dà in particolare, ad ogni anima che lo desidera, che lo accoglie per tenerlo sempre con sé*» (CISP 375). Alcune sue affermazioni:

- * «Infelice chi, andando avanti negli anni, perde o almeno lascia affievolire in sé la devozione a Maria».
- * «Per togliere i denti... si fa l'iniezione. Bisognerebbe iniettare un po' di spirito di Maria. Certi ragionamenti che non si alzano da terra di cinque centimetri...».
- * «Senza il Rosario, egli si teneva incapace anche di fare una esortazione»
- * «Chi arriverà all'immedesimazione in Cristo? *La via per arrivare è Maria. Chi è più devoto di Maria, si unirà più intimamente a Gesù Cristo*» (HM VIII, 131).
- * «Gesù è il vertice del cristianesimo, **Maria è la scala**. Dove entra la devozione a Maria

si ottiene come frutto la devozione a Gesù Cristo» (GdM 35).

Don Alberione ci presenta Maria con quattro titoli che qualificano la sua presenza nella nostra vita spirituale e apostolica.

1) **Maria è apostola** perché “diede al mondo Gesù”. In latino “diede” è tradotto con “edidit”, da cui deriva la parola “edizione”. Da questa intuizione l’apostolato delle edizioni, ora detto “apostolato della CS”, assume una profonda impronta mariana, appunto perché lo scopo del nostro apostolato è quello di “dare al mondo Gesù”. «Con il nome di “edizione” non intendiamo soltanto un libro; noi intendiamo altre cose... Maria “edidit nobis Salvatorem”, come dice la Liturgia; la Vergine ci diede il Salvatore. Usa il verbo “edidit”».

Talmente significativa questa interpretazione del verbo latino che Papa Paolo VI, quando era arcivescovo di Milano, disse ai Paolini: «Voi prendete la Parola di Dio e la rivestite d’inchiostro, di caratteri, di carta e la mandate nel mondo così vestita. È la Parola di Dio vestita così, il Signore incartato: date agli uomini Dio incartato come Maria ha dato agli uomini Dio incarnato. Incartato e incarnato si corrispondono».

2) **Maria è madre degli Apostoli**. Può dare al mondo Gesù perché lo ha partorito nel suo seno. Ecco allora i due verbi di ogni autentica maternità e paternità: “vivere” e “dare”. L’impegno di Maria non è solo **portarci a Gesù, ma darci Gesù** che ha offerto alla morte per la nostra salvezza. Ecco l’autentica portata della maternità e della paternità: ognuno di noi è chiamato a generare la vita, fisica e spirituale, a seconda della missione affidataci. Coloro che generiamo non sono nostra proprietà, ma vanno offerti perché si compia in loro il disegno di Dio.

3) **Maria è regina degli Apostoli**, non perché si pone al di sopra di tutti, ma perché *si prende cura di tutti*: è una regalità di servizio, non di potere. «Maria ha il compito di formare, sostenere, coronare di frutti gli apostoli di tutti i tempi» (CISP 579).

4) **Maria è maestra degli Apostoli**. È tale perché è sempre rimasta perfetta “discepola” di Gesù suo Figlio. Nell’opuscolo “MARIA DISCEPOLA E MAESTRA” dell’anno 1959 (cf CISP 1331-1351) don Alberione così esordisce: «La nostra devozione verso Gesù Cristo Divino Maestro verrà perfezionata se preparata e preceduta dalla devozione a Maria Maestra». In Maria le due componenti “discepolato-magistero” si armonizzano: perfetta discepola di suo Figlio; per questo è divenuta nostra Maestra. Ne consegue che la vera dignità dell’apostolo è quella di essere discepolo per poter essere maestro. Questa è l’autentica grandezza.

Conclusione: “MANIFESTARE L’AMORE DI DIO”. – È l’impegno che fa grande ogni chiamato non per le opere che realizza, ma per l’intensità con cui permette all’Amore, riversato senza distinzioni e senza misura in tutti, di manifestarsi. Qualunque vocazione ha questo unico scopo. L’unica differenza sta nel fatto che Maria ha dato un corpo di carne al Figlio di Dio; e il nostro Fondatore è stato uno dei più prolifici nella storia della Chiesa. Ma non sta in quello che hanno fatto la loro grandezza. Giovanni Paolo II in “Catechesis tradendæ” scrive: «Madre e discepola al tempo stesso, diceva di lei sant’Agostino, aggiungendo arditamente che l’esser discepola fu per lei più importante che l’esser madre. Non senza ragione nell’aula sinodale fu detto di Maria che è “un catechismo vivente”, “madre e modello dei catechisti”» (n. 73).

Riflessioni personali o di coppia

- Sulla scia di Maria SS.ma e del beato Alberione, in che modo noi **ricerchiamo e accettiamo la volontà di Dio**?
- Siamo coerenti con **umiltà e fede**, oltre ogni persecuzione e sacrificio?
- In che modo **veneriamo Maria** quale nostra madre, maestra e regina?

La presenza di Maria nell'apostolato pastorale

Il beato Giacomo Alberione, riflettendo sulle donne dell'Antico Testamento e su quelle che hanno seguito Gesù con un loro ministero preciso e proiettando questa sua visione sulle grandi figure di donne che hanno segnato la storia della Chiesa e dell'umanità, ci fa prendere coscienza del grande apostolato che hanno svolto. Su tutte spicca la Vergine Maria che – afferma – «ha riscattato la figura della donna rappresentata da Eva».

Di conseguenza non teme di affermare che la donna è “complemento” dell'uomo sia nella vita umana che spirituale. Scrive: «L'uomo nell'ordine fisico è incompleto senza la donna; poiché se egli ha la forza gli manca la grazia posseduta dalla donna; se egli ha l'intelligenza la donna ha il cuore; uniti questi due esseri si completano e danno origine ad altri uomini. Qualcosa di simile è della missione sacerdotale e della missione della donna: il sacerdote ammaestra, comunica i carismi della grazia, santifica nel tempio, ma la donna prolunga questa sua divina influenza sino fra le mura domestiche, la donna porta al sacerdote l'uomo. Il sacerdote senza la donna perderebbe tre quarti della sua influenza nella società, la donna senza di lui la perderebbe tutta. Come tra Dio e l'uomo sta il sacerdote, così tra il sacerdote e l'uomo sta la donna, anello di congiunzione» (*La donna, associata allo zelo sacerdotale* 66; sigla DA).

A questo proposito, non possiamo non riferirci alla fondazione delle Suore di Gesù Buon Pastore (le Pastorelle) che, accanto a Gesù Buon Pastore, venerano la madre Maria, la buona Pastora. Don Alberione sintetizzò in questo modo il loro impegno: «Che cosa volete che vi dica? Che preghiate la Madonna madre del divin Pastore che formi in voi lo spirito pastorale: lo spirito di Gesù. (...) In che cosa consiste? Consiste nel vivere Gesù Cristo buon Pastore. Consiste nell'avere una mentalità, un cuore, un'inclinazione, un desiderio, una volontà conformata al divin Pastore. Cioè: sete di anime» (*Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1961, p. 5).

La fecondità pastorale della presenza di Maria è qualificata dal suo specialissimo rapporto con le tre Divine Persone: **figlia** del Padre, **madre** del Figlio e **sposa** dello Spirito Santo. Per questo il ministero femminile non può non riferirsi a Maria; se è vero che lo “spirito pastorale” deve qualificare l'impegno di tutti, quello della donna in modo particolare. Scrisse don Alberione: «La famiglia è il campo di lavoro più proprio della donna e la sua opera dipende dalla sua condizione di madre, sposa e figlia».

- * Suoi sono i “doveri di una madre” verso i figli: istruzione, esempio, correzione e vigilanza;
- * i “doveri come sposa”, che consistono nel «guadagnare il cuore del marito trattenendo l'uomo dal male, condurlo al bene e renderlo educatore»;
- * i “doveri di figlia”, perché «la donna può seminare bene in casa (procurando anche giornali buoni) e in pubblico (con le sue virtù, specialmente il pudore)» (cf DA 118ss).

Ecco allora il caloroso invito che rivolge non solo alle Pastorelle, ma a tutti: «Quanto a Maria madre del buon Pastore: 1) conoscere bene questa madre, conoscere Maria come pastorella; 2) amare questa madre e studiare l'ufficio e come l'ha compiuto verso il buon Pastore e verso i pastori del Nuovo Testamento, gli apostoli; e come Maria si preoccupa, cura, prega, ispira i pastori tutti, specialmente il Papa, i Vescovi e tutti quelli che hanno cura d'anime. E voi partecipate a tutto l'ufficio che ebbe Maria e partecipate all'ufficio che hanno i pastori del Nuovo Testamento».